

FRANCIA  
BRASILE

Saint Denis ore 21

La forze in campo: la partita che sarà

## La linea Maginot basterà a fermare l'attacco-bomba?

DALL'INVIATO

PARIGI. La Francia per la storia, il Brasile per la leggenda: la sedicesima finale dei mondiali di calcio è soprattutto un problema di come collocarsi nella gloria.

È la distanza che passa tra chi non ha mai vinto il titolo e chi invece ne ha già quattro in bacheca, tra chi ha vissuto da comprimario un secolo di football e chi invece è sempre stato protagonista, nel bene e nel male: i primi suicidi calcistici ci furono nel 1950, quando il Brasile perse in casa, avversario l'Uruguay, la sfida decisiva.

Dubitiamo che i francesi possano compiere gesti simili se la loro nazionale stasera dovesse perdere: da domani quassù è davvero un altro giorno.

**Formazioni.** Il Brasile sarà il solito Brasile, ovvero con Bebeto a duettare con Ronaldo. Denilson si accomoderà in panchina: è l'uomo dell'ultima mezzora. La Francia sostituisce Blanc (squalificato) con Leboeuf. Il problema è l'attacco: Jacquet dovrebbe confermare Guivarc'h al centro, ma Trezeguet non è ancora tagliato fuori. Karembeu è il titolare più a rischio: la distorsione alla caviglia ha lasciato il segno, potrebbe rimpiazzarlo Boghossian.

**I portieri.** Taffarel (32 anni, 111 presenze in Nazionale) è rilanciato dai due rigori parati a Cocu e Ronald De Boer. Ha subito finora 7 gol, ma non ha commesso peccati gravi. Barthez (27, 19 p.) è stato battuto solo 2 volte: non è un fenomeno, ma è uno dei portieri che ha giocato meglio. È stato decisivo quando parte negli ultimi 20 metri. Desailly dovrà sfruttare l'anticipo, sperando di azzeccare sempre la prima mossa. Se Ronaldo passa, sono guai.

**Le difese.** Decisamente più forte quella francese. Desailly (29, 48 p.) è il miglior centrale del torneo, Thuram (26, 38 p.) è riuscito a fare un figurone anche sulla fascia destra. I due gol rifilati alla Croazia in semifinale lo hanno ricoperto di gloria. Importante il contributo di idee e di corsa di Lizarazu (28, 38 p.): il computer ha dimostrato che il motore del gioco francese è costituito dal movimento dei laterali difensivi, cioè Thuram e Lizarazu. Il punto debole stasera potrebbe essere Leboeuf (27, 19 p.): la velocità di Ronaldo è devastante. Nel Brasile non ha mai convinto la coppia centrale formata da Aldair (32, 68) e Junior Baiano (28, 21). Il romanista è usurato, Junior Baiano è stato ridicolizzato da Kluijvert. Cafu (28, 77 p.) è forse il più in forma, rientra dopo un turno di squalifica. Roberto Carlos (25, 73 p.) è più bravo in fase di spinta che nelle chiusure.

**Centrocampo.** Maggior fantasia in quello francese, più solidità in quello brasiliano. Dunga (34, 114 p.) è l'anima e il regista. Si piazza davanti alla difesa e fa ripartire l'azione. Stasera gioca la sua ultima partita: darà il massimo. Il suo par è Cesar Sampaio (30, 36 p.), uno dei migliori giocatori del mondiale. Tra quei due galleggerà Zidane (26, 38 p.): è il «fronte» decisivo. Zidane potrà contare sull'aiuto di Deschamps (29, 75 p.) che però dovrà coprire anche la difesa. In teoria toccherà proprio a Deschamps affrontare in prima battuta Ronaldo. Petit (27, 25 p.) e Leonardo (26, 50 p.) si sfideranno in un duello tutto bulloni e corsa, mentre Rivaldo (26, 28 p.) che ha già segnato 3 gol (tutti di sinistro), è il centrocampista brasiliano più dotato nel tiro. Karembeu o Boghossian dovranno recitare soprattutto da difensori per controllarlo.

**Attacco.** Devastante quello brasiliano: 13 gol (4 Ronaldo, 3 Bebeto e Rivaldo - attaccante aggiunto), una frana quello francese, nonostante i 12 gol: appena 6 (3 Henry, 1 Dugarry, Djorkaef e Trezeguet) con punte di ruolo. Ronaldo (22, 54 p.) il migliore anche negli assist: ben 3. Nella Francia 2 assist per Djorkaef (30, 44), finora tra i più deludenti della squadra di casa. Guivarc'h (28, 12 p.) può creare problemi come uomo di sfondamento (ha il vizio di abusare dei gomiti), Ronaldo è incontenibile quando parte negli ultimi 20 metri. Desailly dovrà sfruttare l'anticipo, sperando di azzeccare sempre la prima mossa. Se Ronaldo passa, sono guai.

**Gioco.** Vedremo due diverse applicazioni del 4-4-2. Più «balladistico» quello brasiliano, più veloce quello francese. I brasiliani cercheranno di tenere il ritmo basso per far esplodere poi la velocità di Ronaldo, i francesi si affideranno alle invenzioni di Zidane e agli inserimenti di Djorkaef.

**Il pubblico.** Tutto esaurito allo stadio di Francia, ma i brasiliani possono contare su almeno 20 mila tifosi. I loro tamburi possono sovrastare le urla dei francesi. Ronaldo non si sentirà solo.

**L'arbitro.** Il marocchino Said Belqola è il primo fischietto africano a dirigere una finale mondiale. L'emozione potrebbe tradirlo. Il compito più difficile sarà la valutazione dei falli commessi su Ronaldo.

Stefano Boldrini

12FOTO  
Not Found  
12FOTO

# La sfida dei due Mondiali

Ronaldo e Zidane saranno loro gli attesi protagonisti della finale? Sotto i due tecnici: Zagallo del Brasile e Jacquet della Francia

**Per i «Bleus» un miliardo a testa**

8 sfide Francia-Brasile. Il bilancio: 4 vittorie brasiliane, 3 pareggi, 1 successo francese, 17 gol brasiliani, 10 francesi. 2 match mondiali tra le due nazionali. Nel 1958, in Svezia, vinse il Brasile: 5-2. In Messico, nel 1986, la Francia eliminò il Brasile nei quarti. Finì 4-3 ai rigori (1-1 i tempi regolari). La Francia è arrivata in finale vincendo 6 partite (ai rigori con l'Italia). Il Brasile ha uno score di 5 vittorie (rig con l'Olanda) e 1 sconfitta (1-2 con la Norvegia). Il Brasile ha vinto 4 titoli mondiali, la Francia nessuno. 1 miliardo per il titolo: è il premio che intascherà in caso di vittoria ogni giocatore francese. 1 miliardo a chi fa 3 gol.

CT PARALLELI

## Zagallo e Jacquet un sogno per due: l'addio leggendario

DALL'INVIATO

PARIGI. Stasera, comunque vada, uno dei due verrà assunto nell'Olimpo, l'altro finirà sulla graticola. È il destino dei ct: geni, o addirittura santi, quando vincono, emeriti imbecilli quando perdono, e pazienza se la differenza fra vittoria e sconfitta sarà magari un pale colpito da Rivaldo o un rimpallo sfortunato sulla chiappa destra di Leboeuf. Aimé Jacquet e Mario Zagallo conoscono il proprio destino, perché l'hanno vissuto sulla propria pelle lungo tutto il Mondiale, in una sorta di doloroso anticipo della sconfitta. La stampa dei rispettivi paesi li ha fatti a pezzi. Jacquet si è trovato a condurre una feroce polemica con l'Equipe, giornale principe dello sport francese. Zagallo ha dovuto quotidianamente mandare al diavolo

tutti gli inviati brasiliani, eternamente convinti che la *seleção* giocherebbe meglio se l'allenatore fosse un robot. Entrambi devono essersi talmente rotti le scatole, da aver annunciato con ampio anticipo l'addio alle rispettive nazionali. Jacquet ha un contratto che scade il 31 luglio e la Fff (la federazione francese) ha già comunicato che il 17 verrà scelto il successore: sono in lizza Jean Tigana, già membro del *carre magique* (il centrocampo della Francia di Platini, Giresse e Fernandez) e allenatore del Monaco; e Roger Lemerre, attuale assistente del ct. Ad Aimé, ieri, hanno chiesto se non tornerebbe sulla propria decisione nemmeno se glielo chiedesse Chirac in persona; la sua risposta è stata gelida: «Non credevo che il presidente fosse così interessato al calcio». In quanto a Zagallo, pare certo

12SPO02AF01  
Not Found  
12SPO02AF0112SPO02AF02  
Not Found  
12SPO02AF02

gli 11 brasiliani che vincevano la Rimet in Svezia; più modestamente 30 anni fa, nel '68, Jacquet vinceva la Coppa di Francia con il Saint-Etienne. La cosa più sorprendente è che Zagallo, nelle foto con Pelé, con Garincha, con Vavá sembra un'altra persona, è diversissimo; invece Jacquet, nelle immagini degli anni '60, è uguale a oggi, solo senza occhiali, ma con quello stesso capello un pò sbarazzato

che andrà a vivere una pensione dorata allenando qualche squadra di calcio in Giappone: il suo posto piace molto a Zico, che qui è il suo assistente-parafulmine esattamente come a Usa '94 Zagallo assisteva Parreira.

Questo futuro, i capelli bianchi e gli occhiali sono le uniche cose che Jacquet e Zagallo hanno in comune. Per il resto sono diversissimi. Soprattutto, diverso è il loro passato. Zagallo è stato un campione, Jacquet un onesto operaio della pedata. Però, attenzione: entrambi hanno un appuntamento con la storia: 40 anni fa, nel '58, Zagallo era uno de-

zino che ne fa un vero figlio di quell'epoca e di tutto ciò - il Maggio, B.B., la Nouvelle Vague - che la Francia seppe, allora, inventarsi. Era un bel ragazzo, Jacquet, e oggi è un bel signore di 57 anni. Zagallo, che ha 10 anni di più, oggi sembra un bravo monnetto. Ma l'idea della «pena», la quinta Coppa, gli ha fatto recuperare l'orgoglio. Per il passato: «Nel Brasile di Pelé e di Garincha io ho inventato un nuovo modo di fare l'ala sinistra. Solo per questo dovrei essere nella storia del calcio. Poi ho vinto come ct nel '70, allenando gente come Pelé, Tostao, Rivelino, Ger-

son e portandoli a giocare il più bel calcio di sempre. E ho rivinto nel '94 aiutando Parreira». E per il presente: «Stiamo dando un'immensa gioia al popolo brasiliano. Giochiamo in allegria e al tempo stesso dominiamo il campo, grazie a giocatori forti e solidi come capitano Dunga. Il nostro calcio è spettacolare e moderno. E possiamo vincere la Coppa in Europa, come il mio Brasile riuscì a fare nel '58, in Svezia, anche allora battendo in finale i padroni di casa».

Anche Jacquet sta vivendo la vigilia con orgoglio. Ma le sue parole d'ordine sono sempre quelle di un «contadino», come sempre orgogliosamente - si definisce. «Abnegazione», «Coraggio», «Serenità», «Lavoro», «Coerenza» ricorrono spesso nei suoi discorsi. Ma più che intervistarlo, i media francesi sognano di mettere le mani su quel quaderno che tiene sempre in mano durante le partite. Lui giura che contiene «dei principi generali sul lavoro di allenatore, che consulto durante i match per non lasciarmi troppo coinvolgere». Una sorta di esorcismo, insomma: ma se la Francia vince, da domani potrebbe diventare un best-seller.

Alberto Crespi

OCCHIO DI RIGUARDO

## Dal Brasile, per sorridere

VALERIA VIGANÒ

**C'ERA UN OMETTO** dai capelli neri e crespiissimi, tagliati corti. Era avvolto da una sciarpa e indossava un cappottone di tweed sotto le ginocchia. Parlava con un dirigente per cui lavorava e dalla bocca e dai denti bianchissimi usciva il velo di un fiato che si confondeva con la nebbia che imperversava anche nel centro di Milano.

Pochissimi lo riconoscevano in quella veste: anche se era uno dei pochi neri in circolazione allora. Lui guardava le vetrine in galleria e rideva sempre. Si guardava anche intorno e le guglie del Duomo, le strade strette, i piccioni che picchiavano dovevano sembrargli cose dell'altro mondo. Perché era

dall'altro mondo che veniva, dal Brasile, patria di funamboli e di ale destre come Garrincha. Moratti forse lo prese per quello, per quella palla che gli stava al piede o che si portava avanti senza timore di perderla lungo la dorsale destra del campo.

A differenza dei suoi compagni, chissà perché, intorno alla vita, tra i calzoncini e la maglietta nerazzurra, portava una fascia bianca che per lungo tempo molti tifosi ritenevano essere l'elastico delle mutande nel quale era infilata sicuramente una bella canottiera di lana a maniche lunghe. Lui sgroppava ingobbato, la testa in avanti, rideva sempre e faceva balzi prodigiosi per festeggiare un

gol. Quella sera piovava a dirotto. Il mio impermeabile era zuppo, gli ombrelli toglievano la vista della partita e allora acqua a volontà, un nubifragio di maggio, l'erba era fango verde dove il pallone schizzava o rallentava a piacimento, dall'altra parte undici maglie rosse e un nome bellissimo, Benfica di Lisbona, città che secondo le mie cognizioni geografiche era la capitale del Portogallo.

Lisbona città antica, doveva essere meravigliosa allora. Ma ora giocavano a San Siro appunto, e piovava una cascata. Iair era lì, non ci credeva neppure lui. Tirò scivolando, il portiere non tratteneva, la palla passò fra le gambe come un rettile viscido. E Iair divenne eroe.

DALL'INVIATO

PARIGI. Diversi tifosi italiani, stasera, saranno comunque campioni del mondo. La Roma ha Cafu e Aldair da una parte, Candela dall'altra (ma in panchina). Il Milan ha Leonardo di qua, Desailly di là (ma sta per andare al Chelsea). Altri dovranno fare un pò di salti mortali: il Parma ha Thuram e Boghossian, ma dovrà affidarsi alla memoria (dolorosa) del passato parmensi di Taffarel; il Napoli, dal limbo in cui è precipitato, dovrà riesumare le anime un tempo azzurre di Blanc e Cruz (che poi, manco a dirlo).

La verità è che una sola squadra italiana, stasera, sarà campione del mondo ed è la nostra benamata Inter. In maglia verdeoro festeggerà Ronaldo. Con la

maglia dei «bleus» trionferà Youri Djorkaef. Ma oggi, a poche ore dal calcio d'inizio, l'animo è diviso.

Per chi facciamo il tifo? I tifosi dell'Inter amano questi due campioni che sono, tra l'altro, due ragazzi semplici e simpatici. Sono entrambi eredi di grandi tragedie: Ronaldo viene dalle favelas ed è figlio degli africani portati in Brasile come schiavi, Youri non è nato povero perché è figlio d'arte (suo padre è stato un buon calciatore) ma le sue radici affondano nella diaspora armena, uno dei popoli più perseguitati della terra.

È probabile che la maggioranza degli interessati, giustamente stregata dai colpi di un fuoriclasse come Ronaldo, stasera tiferà Brasile. Chi scrive, forse perché vota-

to alla sconfitta, vorrebbe che vicesse Djorkaef. Per vari motivi, che andiamo ad elencare.

Ronaldo ha 21 anni e Youri ne ha 30. Il primo potrà realisticamente tentare di vincere altri due mondiali, a 25 e a 29 anni. Youri vincerà stavolta o mai più. Ronaldo è il leader di una superpotenza calcistica mentre Youri è il fantasma di una squadra che ha la prima e ultima occasione di entrare nella storia di questo sport. Nella storia del mondo, la Francia è stata una grande potenza coloniale e ora è il paese-leader, assieme alla Germania, della nuova Europa; il Brasile è una ex colonia derubata dall'Europa di tutte le sue ricchezze. Ma nella più modesta storia del calcio, il rapporto si rovescia: il Brasile è una potenza (grazie anche ai contratti della Nike),

la Francia è una colonia i cui assi debbono cercar fortuna all'estero. Infine, Ronaldo ha già fatto 4 gol mentre Youri ne ha fatto uno solo, su rigore, e in Francia osano discuterlo. Il nostro sogno è un 2-1 per la Francia. Un golletto per i francesi in apertura, un fumabolico pareggio di Ronaldo e poi Youri che segna in rovesciata al 90', come quel giorno contro la Roma. C'è una sola controindicazione, a tutto ciò: trionferebbero anche due juventini, Zidane e Deschamps. Ma siamo disposti a sopportarlo, a condizione che, una volta a Torino, Zizou e Dédé facciano gavettoni a Del Piero e a Juliano per tutto il campionato. Non sarebbe, anche questa, una bella rivincita?

A.I.C.